

Sabato 20 giugno 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

R

Tre interventi in un mese. A maggio era stato operato al cuore e gli avevano messo alcuni by-pass

Pannella ricoverato in rianimazione I medici: «Situazione molto seria»

Un'infezione allo sterno ha fatto aggravare le sue condizioni

ROMA. Si sono aggravate le condizioni di Marco Pannella, da sabato nuovamente ricoverato al Policlinico Umberto I di Roma. Il leader radicale è in terapia intensiva postoperatoria e non ha febbre, le sue condizioni sono definite stazionarie, anche se i medici non nascondono di essere preoccupati.

«Attualmente - informa una nota dei sanitari diffusa ieri sera - il paziente è in terapia intensiva postoperatoria e non ha febbre, le sue condizioni sono definite stazionarie, anche se i medici non nascondono di essere preoccupati.

Marco Pannella era stato ricoverato sabato scorso nel reparto di cardiocirurgia diretto dal professor Benedetto Marino che lo aveva operato il mese scorso, e che aveva parlato di «una piccola complicazione». Ma uno stato febbrile, insorto negli ultimi giorni, ha costretto i medici giovedì pomeriggio a sottoporre Pannella ad un nuovo intervento per sistemare la ferita attraverso «una nuova e più completa sternotomia». Sono anche stati eseguiti dei prelievi per esaminare dal punto di vista infettologico e batteriologico il liqui-

do che usciva dalla ferita.

Il leader radicale venne ricoverato il 17 maggio presso il reparto di cardiocirurgia del Policlinico. Fu lui stesso, in un lungo intervento ai microfoni di Radio Radicale a parlare della sua malattia. «Con qualche urgenza - disse - sarò operato e mi metteranno un certo numero di by-pass. In base alle scarse nozioni che ho significa che sarà difficile evitare almeno una settimana di degenza». L'operazione si rese necessaria dopo che i risultati di alcune analisi eseguite nelle settimane precedenti, avevano allarmato i sanitari. Nel novembre scorso, Pannella fu già ricoverato d'urgenza al San Filippo Neri, l'ospedale romano dove lavora la sua compagna Mirella Parachini, in seguito all'occlusione di un'arteria cerebrale. Le ischemie furono due in tre giorni. Uno stato di salute, quello di leader radicale, giudicato dai sanitari «a rischio», soprattutto per il carattere del malato. Poco disponibile a lunghi periodi di riposo.

«Non so come potrò partecipare allo sciopero della sete - disse Pannella dopo il primo ricovero - ma non intendo escludere nulla, anche durante la degenza al Policlinico». Oggetto di quella battaglia il destino di «Radio Radicale», un

impegno che Pannella ha continuato anche dopo l'operazione, appena dimesso dall'ospedale. Interviste, lunghe maratone radiofoniche, la protesta contro il silenzio di televisioni e giornali, un gazebo bianco di fronte a Palazzo Chigi con un megafono in mano per spiegare le ragioni della voce dei radicali: sono certamente queste le cause di uno stress profondo, di un affaticamento che ha riportato Pannella in ospedale.

E ancora una volta, la «Lista Pannella» ha dovuto protestare per il «silenzio» dei telegiornali sulle condizioni di salute del suo leader. «I telegiornali, a eccezione del Tg3, e per pochi secondi - si legge in una nota - non hanno trasmesso la notizia dell'ulteriore intervento chirurgico allo sterno subito da Marco Pannella, che si trova tuttora in terapia intensiva postoperatoria al Policlinico Umberto I di Roma». «Non vorremmo che questo prelude anche a interpretazioni distorte e falsate dei risultati delle elezioni suppletive nel collegio di Milano VI previste per domenica prossima, quando è notorio che Pannella, che ha subito ben tre interventi chirurgici a partire dal 18 maggio, non ha potuto in alcun modo partecipare alla campagna elettorale».



Il leader radicale Marco Pannella

Per i giudici fu «un caso unico» e quindi non ci sono regole con cui valutare le colpe

Jet militare finì su una scuola (12 morti) La Cassazione: «Il pilota agì egregiamente»

Motivazione shock per la sentenza sulla sciagura di Casalecchio

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Se «la cavò egregiamente», secondo la Corte di Cassazione, Bruno Viviani, il pilota del jet militare in esercitazione che il 6 dicembre 1990 cadde sull'istituto superiore Salvemini di Casalecchio, uccidendo 12 ragazzi di quindici anni e ferendo altre 90 persone. Secondo la Suprema corte - che lo scorso gennaio confermò la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'appello di Bologna, in contrasto con la condanna per disastro aereo e omicidio colposo plurimo inflitta dai giudici di primo grado - si è trattato di un concatenarsi di eventi «unico nella storia dell'aviazione» e dunque non ci sono «regole d'esperienza» in base alle quali valutare le colpe.

Se di «motivazione choc» si era parlato per la sentenza d'appello, certo anche questa della Cassazione è destinata a suscitare polemiche: 198 pagine con le quali la IV sezione penale ha confermato l'assoluzione del sottotenente Bruno Viviani, alla guida dell'Aermacchi Mb326, comandante

della base di Verona Villafranca dalla quale partì l'aereo, e del colonnello Roberto Corsini, responsabile operazioni del terzo stormo. Nel merito i supremi giudici hanno rigettato i ricorsi delle parti civili e del Pg della Corte d'appello di Bologna contro la pronuncia emessa dalla stessa corte nel marzo '97.

Per la Cassazione - che ripercorre, dividendole, le argomentazioni dei giudici d'appello, i quali avrebbero «tenuto conto della situazione reale in cui il pilota venne a operare senza lasciarsi fuorviare da emozioni per quanto umanamente comprensibili» - non vale richiamarsi alle prescrizioni d'emergenza del manuale di volo, che per guasti al motore impone l'immediato abbandono del velivolo, mentre il pilota proseguì il volo per 15 minuti puntando proprio in direzione della città. Ciò che accadde fu un concatenarsi di eventi «unico nella storia dell'aviazione»: il pilota, dopo che il motore lo piantò in asso, si trovò a operare in «tempi ristretti», con «comunicazioni difficili» tra gli organismi di controllo aereo, inframmezzate da «fraintendimenti e inter-

ferenze», con «grandi preoccupazioni» sulle spalle, e dunque se «la cavò egregiamente», considerando che non aveva elementi per accorgersi della perdita di carburante che, di lì a poco, avrebbe causato il fuco.

Amareggiata Daria Bonfietti, parlamentare dell'Ulivo e presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica: «Mi sembrava che le conclusioni delle perizie tecniche non di parte, ma proprio del tribunale, andassero in tutt'altra direzione. Del resto, la sentenza la sapevo già, ci restava solo da vedere come avrebbero giustificato una contraddizione insanabile, come avrebbero sostenuto la decisione presa. Ha vinto la logica dei militari, ha vinto l'incapacità di rappresentare le vittime (l'avvocatura di Stato scelse di difendere il ministero della Difesa, non quello dell'Istruzione, ndr), sempre considerate dei pesi, non persone che cercano la verità».

«Questa motivazione non fa certo giustizia - aggiunge il sindaco di Casalecchio, Luigi Castagna - ma aumenta l'amarezza».

Stefania Vicentini

Suicida studente bocciato per due volte

NUORO. Uno studente dell'istituto tecnico per geometri «F. Ciusa» di Nuoro si è ucciso dopo avere appreso di essere stato bocciato per la seconda volta consecutiva. Il ragazzo, 17 anni, si è impiccato nel cantiere di una scuola materna in costruzione, alla periferia di Nuoro, nel rione «Preda Istrada». Maggiore di due figli di una famiglia affiatata e sensibile, G.C. non ha retto, forse, alla vista degli esiti dello scrutinio. Forse, dicono gli amici, aveva avuto anche una piccola delusione amorosa.

Stefania Vicentini

Delitto Ruotolo A giudizio 5 camorristi

NAPOLI. Il boss Giovanni Alfano, i presunti affiliati al clan Raffaele Rescigno, Vincenzo Cacace e Mario Cerbone e il collaboratore di giustizia Rosario Privato sono stati rinviati a giudizio per l'omicidio di Silvia Ruotolo, morta l'11 giugno dello scorso anno a Salita Arenella perché si trovava a camminare per strada durante uno scontro a fuoco tra clan rivali. Il processo comincerà il 18 settembre prossimo davanti alla quarta sezione della Corte di Assise di Napoli. Il boss Alfano e i presunti killer Rescigno, Cacace, Cerbone e Privato, devono rispondere anche dell'omicidio di Salvatore Raimondi, ritenuto affiliato al clan Cimmino-Caiazzo, rivale della cosca di Alfano.

Comunicato del Cdr dell'Unità

Si è svolto nella giornata di venerdì 19 giugno - informa il Cdr - il voto di gradimento consultivo sulla nomina del condirettore dell'«Unità» organizzato dal comitato di redazione. Su 205 aventi diritto ci sono stati 174 votanti: 140 no, 4 sì, 27 schede bianche e 3 nulle.

L'altissima affluenza al voto, la grande maggioranza di pareri negativi, unita a una quota di schede bianche, significano prima di tutto, a giudizio del Cdr, che la redazione dell'«Unità» ha inteso esprimere una fortissima volontà di partecipazione in questa cruciale fase di confronto per il futuro del giornale. Il voto negativo indica altresì un inoppugnabile giudizio critico su tutta una lunga fase di incertezze e contraddizioni nella gestione aziendale cir-

ca le strategie editoriali.

Questo voto esprime una voglia di contare e un malessere profondo, che l'azienda e la direzione giornalistica devono finalmente saper riconoscere e affrontare costruttivamente.

Il Cdr, per parte sua, forte del consenso all'iniziativa, che intendeva e intende affermare un principio sul metodo e i diritti della redazione, torna ancora una volta a ribadire la propria volontà di aprire sin dalle prossime ore il previsto confronto sul merito dell'attuazione del piano editoriale, in un dialogo che sia capace di rimuovere le rigidità e le incomprensioni che hanno di fatto sinora impedito l'avvio di una trattativa costruttiva e di una normale dialettica nelle relazioni sindacali».

Comunicato dell'editore

In relazione al cosiddetto voto di gradimento consultivo sulla nomina del condirettore dell'«Unità» avvenuto ieri si precisa quanto segue:

1) Il voto di gradimento, non vincolante, è prassi prevista solo per il direttore responsabile e quindi la decisione di esprimere tale voto appare quantomeno incomprensibile.

2) La nomina del condirettore, proposta dal direttore responsabile, con il precuo incarico di curare la fase di realizzazione del progetto editoriale è tuttora pienamente condivisa dalla società editrice che ribadisce la piena fiducia al direttore responsabile e al condirettore.

3) In merito alle strategie editoriali e in coerenza con quanto indicato sin dal 3 dicembre 1997 l'azienda e la direzione, con la nomina del condirettore, hanno voluto anche sottolineare l'impegno ad accelerare la realizzazione del progetto editoriale.

4) Alla luce della quantomeno contraddittoria posizione del Cdr l'azienda ritiene pregiudiziale alla ripresa delle trattative la presa d'atto dell'esistenza del progetto editoriale e di una direzione incaricata di realizzarlo.

L'azienda auspica quindi che si arrivi al più presto ad un chiarimento tra Direzione e Cdr a proposito dei tempi e delle modalità di esecuzione del progetto.

Alla nostra amica

LETIZIA

La scomparsa di Letizia Tozzi, per molti anni compagna di impegno politico e di lavoro, lascia un vuoto doloroso. Ci resta il ricordo del suo sorriso e del suo fare intelligente e vivace nella vita di tutti i giorni. Giuliana Andreucci, Alessandro Balisti, Gino Becherini, Nadia Benvenuti, Enrico Boni, Viviana Brazzini, Ferdinando Capolupo, Stefania Casaghi, Ida Ciacchi, Lorella Coppetti, Mario D'Alfonso, Giovanna Faenzi, Tiziano Lepri, Leonardo Lombardi, Gavino Maciocco, Paolo Manghi, Giuseppe Maturi, Paolo Michelacci, Cesare Micheli, Roberto Panasci, Mauro Perini, Marika Renai, Rossella Ruffini, Claudia Russo, Vittorio Salvadori, Sauro Selvi, Giovanna Taddei, Lucetta Trerè, Emilia Triscioglio, Luigi Trombi, Marcello Ulivieri. Pontassieve (Fi), 20 giugno 1998

Il gruppo consiliare del Pds di Pontassieve piange la prematura scomparsa di

MARIA LETIZIA TOZZI

un'attiva e sensibile compagna della vita politica ed amministrativa di Pontassieve. Tutto il gruppo si stringe al marito ed alle figlie in questo momento di grande dolore. Pontassieve (Fi), 20 giugno 1998

La sezione «2 febbraio 1943» dei Democratici di sinistra di Como, inchina le proprie bandiere per la morte del compagno

BRUNO RIZZI

per il suo continuo impegno prima nel Pci poi nel Pds e per il suo esempio di correttezza politica e morale. Como, 20 giugno 1998

È scomparso il compagno

LIBERO MAGGI

veterano della Resistenza, combattente della brigata Stalin - Monte Tancia. I funerali avranno luogo oggi, 20 giugno alle ore 9.00, presso la clinica Figlie di S. Camillo, via Acqua Bulicante. Alla famiglia le più sincere condoglianze.

Roma, 20 giugno 1998



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma azienda e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67048110 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

Dalla Prima

Mille miglia

Anche perché, forse a causa delle aspettative troppo forti, si rischia di perdere il contatto con la realtà.

Il criterio meritocratico va sempre di più affermandosi come garanzia di qualità sia del livello di insegnamento, sia riferito alla preparazione degli alunni. Ma, essendo di fatto una moda, come tutte le mode ha una componente di necessità e un alone tutto intorno di fanatismo e di sproposito. C'è per esempio un cosiddetto «Progetto qualità» che gira per le scuole. Un'eredità lasciata dal ministro Lombardi. In questo progetto, i ragazzi vengono rigorosamente chiamati «clienti», e già questo fatto vorrebbe essere garanzia di una concezione moderna, efficiente della scuola. La prima cosa che questo progetto ha pilotato è stato una specie di questionario, fatto circolare in un centinaio di scuole. Cosa ne è emerso? Dal nostro punto di vista, quel che può interessare di più è che, in base ai dati peraltro ufficiali e incompleti, nelle scuole di periferia, i cosiddetti «clienti», specialmente quelli degli istituti tecnici, hanno espresso come richiesta prioritaria alla scuola quella di una formazione professionale

adeguata che aiuti l'inserimento nel mondo del lavoro. Una richiesta assolutamente lecita, realistica e matura. Ma che non può non indurci a qualche riflessione. Non c'è dubbio infatti che quanto emerge è una vera e propria nostalgia del vecchio avviamento, e che il tasso di gradimento delle varie discipline è condizionato all'utilità più o meno immediata rispetto alla formazione professionale strettamente intesa. Proprio in un ambiente in cui invece il progetto formativo, l'abitudine a parlare e confrontarsi si presenta come prioritario.

Si tratta di un semplice esempio, che dà però a mio parere l'idea di quale conflitto stia vivendo la scuola, divisa fra una cronica pigrizia e una fame di novità che rischia di perdere di vista le discriminazioni necessarie che una fase di innovazione pur profonda non può non comportare. Inoltre, tutto questo è portato avanti potendo contare su strumenti vecchi e logori. Si rischia un po' di voler correre la mille miglia con una Topolino, senza locali, con aule sempre più affollate, con strumenti didattici obsoleti e insufficienti. La tanto decantata autonomia scolastica può sicuramente, in teoria, risolvere qualche problema. Ma di fatto, essendo ancora gli istituti scolastici gestiti dagli enti provinciali, che decidono tutto e tutto nei tempi che la burocrazia consente, quanto vera e quanto libera sarà l'iniziativa di presidi e docenti?

[Sandro Onofri]